

la scuola

**Prime esperienze
a due mesi
dall'apertura
dell'anno**

A quasi due mesi dall'entrata in funzione, fra tante difficoltà, della Scuola media unica e obbligatoria, riteniamo utile tentare un primo bilancio del suo attuale funzionamento, almeno di alcuni aspetti di esso. Abbiamo invitato perciò cinque docenti della nuova scuola — i professori ANGELO BANDINELLI, della « Enrico Fermi » di Roma, LUCIANO BARONI, della « Goffredo Mameli » di Torino, RENATO BORELLI, della Scuola media statale di Monterotondo, LUIGI INCORONATO, della « S. Maria di Costantinopoli » di Napoli, MARIA GLORIA PARIGI, della Scuola media statale di Borgo S. Lorenzo (Firenze) — ad esporre le loro esperienze. Ha partecipato per « l'Unità » il nostro redattore MARIO RONCHI.

MEDIA UNICA: ANNO PRIMO



l'Unità La nuova Scuola media unica introduce diverse innovazioni nel settore dell'istruzione secondaria di I. grado. I programmi comprendono nuove materie (Osservazioni scientifiche, Applicazioni tecniche, Educazione artistica, Educazione musicale). Si prevede un lavoro collegiale, di « équipe » fra i docenti (Consigli di Classe), il « doposcuola », e l'attuazione di queste disposizioni è indispensabile se non si vuole che gli obiettivi di carattere democratico falliscano, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe sul piano ideale, culturale e anche pedagogico-didattico. Quali passi sono stati compiuti, finora, in tale direzione?

Incoronato L'estensione dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni e la fine della divisione classica fra Scuola media e Avvicinamento costituiscono, di per sé, soprattutto a Napoli e nel Mezzogiorno, un fatto democratico di rilievo. Ma già bisogna domandarsi: si vuole davvero, adesso, sviluppare positivamente la riforma? La nuova Scuola media è posta in condizione di andare avanti?

A Napoli, la situazione è disastrosa. Nella mia scuola, per es., mancano ancora gli insegnanti tecnico-pratici e molti insegnanti di matematica e Osservazioni scientifiche. I locali non consentono di tenere il « doposcuola ». Stando così le cose, è evidente che i Consigli di Classe non possono funzionare e che vengono meno i contatti, la programmazione unitaria dell'insegnamento fra materie scientifiche e materie letterarie, cioè il terreno dove l'elaborazione comune di un nuovo « linguaggio » culturale e pedagogico-didattico è più complessa e difficile. Ciò provoca un senso di scoramento fra i docenti. E c'è l'ottimismo facile e « burocratico », di cui continuiamo ad avere tante prove, non serve a far penetrare nel corpo insegnante la coscienza che è in atto una riforma la quale, incidendo nel settore dell'istruzione secondaria di I. grado, pone al tempo stesso i problemi che investono la struttura dell'intero ordinamento scolastico italiano.

Per superare l'« impasse » e andare avanti bisogna dunque denunciare le gravi responsabilità politiche di chi ha permesso il determinarsi di questa situazione, individuare realisticamente i molti problemi finora non affrontati, lottare per la loro soluzione democratica.

Borelli La nuova Scuola media è nata senza un centro culturale capace di sostituire quello umanistico (uso la parola nella sua accezione corrente) tradizionale. L'esame dei programmi delle singole materie ce ne dà ampiamente la prova. Le innovazioni riguardano la metodologia più che i contenuti dell'insegnamento. Ci si è ispirati soprattutto ai metodi « attivi » già sperimentati nelle Elementari, dove più viva è stata la esigenza di un rapporto umano fra docente e alunno, del dialogo, dell'intercontro. Ma le stesse innovazioni metodologiche — importanti, senza dubbio, anche se insufficienti, di per sé, a suscitare un'effettiva trasformazione culturale e democratica della scuola — rischiano, oggi, di rimanere sulla carta.

E' vero, per es., quanto dice Incoronato: è difficile, nelle attuali condizioni, far funzionare bene i Consigli di Classe. Del resto, gli insegnanti sono rotti di fronte alla riforma non solo senza aver partecipato alla sua elaborazione, ma senza averla neppure potuta discutere. E' abbastanza logico quindi che molti non si sentano preparati ai nuovi compiti e siano disorientati, scoraggiati.

C'è poi il problema, gravissimo, delle attrezzature. Nella mia scuola, a Monterotondo, la situazione è certo migliore che altrove: non ci sono « doppi turni », le classi non sono affollate. Ma, ciononostante, il « doposcuola » (adopero questo brutto termine, che indica la concezione sostanzialmente paternalistica e assistenziale, che ha guidato i legislatori) non si può fare. I locali non lo permettono: sono piccoli, inadatti. Eppure, la scuola del mattino e del pomeriggio, con doppi insegnanti, capace di affrontare globalmente e in modo nuovo il problema educativo, in una parola: la « scuola integrata », è indispensabile se non vogliamo che si ri-

produca nell'ambito delle classi una divisione fra i ragazzi che trovano in famiglia un ambiente culturalmente stimolante e i figli dei lavoratori, della povera gente, che per la prima volta si accostano all'istruzione secondaria.

La legge, infine, non indica con certezza un nuovo tipo di rapporto fra i docenti e le famiglie, le quali (come avviene in molti altri Paesi) dovrebbero, attraverso i Consigli Scolastici, partecipare direttamente all'opera educativa della scuola, che di ventrerebbe in tal modo anche un centro culturale del quartiere, del paese, ecc., integrandosi effettivamente con la società e assolvendo i suoi compiti.

Parigi L'istituzione della Scuola media unica ha veramente determinato una situazione di rottura per ciò che riguarda la riforma democratica delle strutture scolastiche italiane. Adesso dobbiamo cercare di applicare la riforma nella prassi pedagogica e didattica quotidiana, sforzandoci di attuare le innovazioni strutturali indicate dalla legge. L'esigenza prima è quella di far funzionare bene i Consigli di Classe, che sono un organo nuovo e davvero innovatore. E' augurabile però che si sviluppi una pressione dal basso, volta a superare le carenze che, certo, ancora sono da lamentare ed a consentire un sempre maggiore autogoverno della scuola. I Consigli di Classe, le altre innovazioni, anche quelle di carattere metodologico, infatti, non daranno frutti continuando il solito sistema, che definisce « piemontese », dei decreti, delle circolari, ecc. L'ingerenza della burocrazia deve essere ridotta al minimo, la scuola deve essere invece responsabilizzata al massimo alla base.

Qualche esperienza diretta: a Borgo S. Lorenzo abbiamo avuto profondamente l'esigenza di un colloquio permanente fra insegnanti medi e elementari, di un'apertura verticale della metodologia dell'insegnamento (cioè di una visione globale dell'insegnamento), e, per compiere i compiti, di un'apertura orizzontale (che si deve realizzare nel Consiglio di Classe, ma non esaurirsi qui), cioè che la comunità entri nella scuola e che la scuola conosca il fondo dell'ambiente socio-economico in cui opera e lo solleciti culturalmente, ha portato alla costituzione di una associazione famiglie-insegnanti di tutta la zona. Un nuovo rapporto fra scuola e famiglia, fra scuola e comunità, è, del resto, la condizione per colmare almeno una parte delle carenze che, a livello degli enti locali (comuni, provincie e soprattutto a livello dell'Ente Regione), degli organismi democratici periferici, ecc.

Bandinelli Credo si debba rilevare, a questo punto, che la nuova scuola è nata anche per soddisfare certe esigenze di ammodernamento poste dallo sviluppo economico, come avviene anche in altri paesi europei: in Francia, ad esempio, si sta preparando una « riforma » per mettere nuovi ceti nelle vecchie strutture. La riforma, cioè obbedisce alla necessità di inserire nel processo produttivo nuovi elementi, tecnologia, nuove qualifiche. Già la SVIMEZ, del resto, aveva, com'è noto, postulato una trasformazione dell'insegnamento, per dare nuovi comportamenti ai nuovi ceti che entrano nella scuola secondaria. Non si tratta, però, di una concezione fondata sui principi di democrazia e di autonomia (nel senso indicato da Lamberto Borghi e Aldo Capitini). E' vero: oggi abbiamo una scuola più democratica, in quanto accoglie nuove masse di giovani; ma non abbiamo ancora una scuola più autonoma, più libera. L'applicazione della riforma avviene attraverso le circolari del ministero ai Provveditori ai presidi; manca la volontà di sollecitare la democrazia e l'autonomia, di « responsabilizzare » la base, come dice la professoressa Parigi, di creare quella « scuola comunitaria » dove possano concretamente (non velleisticamente, quindi) esplicarsi nuovi contenuti. Va osservato a questo proposito che la pedagogia cattolica ha influen-

zato in modo decisivo, e negativamente, la riforma.

Quest'anno, io insegno in una terza media « unificata », vale a dire in una delle classi formate sperimentalmente due anni fa e che dovevano prefigurare la nuova Scuola media unica. Abbiamo gli audio-visivi, una buona biblioteca, ecc. Eppure, il rapporto alunno-insegnante non è cambiato: la classe, insomma, è « aggiornata » tecnicamente, ma non vi si svolge una vita democratica.

La nuova scuola continua dunque ad essere dominata dalle « direttive » del ministero (o di chi per lui), dei Provveditori, dei presidi; mentre il ministero, i Provveditori dovrebbero essere solo organi di registrazione e di coordinamento della realtà di base.

Ritengo perciò più giusto, in definitiva, parlare di « aggiornamento » anziché di « riforma »: la Scuola media unica, infatti, non rappresenta una rottura rispetto al passato.

Baroni La Scuola media unica è obbligatoria — su questo punto mi sembra che noi siamo tutti d'accordo — deve assumere un contenuto profondamente innovatore, rivoluzionario. Ma se non vogliamo perdere di vista la realtà, la situazione in cui dobbiamo operare, bisogna sempre tener presente che la scuola dipende dallo Stato anche finanziariamente. L'iniziativa di base, la pressione dal basso, che è decisiva per imporre un mutamento degli indirizzi generali di politica scolastica, non può arrivare, di per sé, a colmare le carenze attuali, sopprimendo all'inefficienza dello Stato o, addirittura, sostituendola ad esso. Se non ricordiamo questo, si finisce per cadere nel volontarismo, per sottovalutare la dimensione politica generale del problema.

Le carenze che dobbiamo lamentare sono gravissime, scandalose. A Torino, città di forte immigrazione, superurbanizzata, quasi tutte le Scuole medie fanno i « doppi turni », alcune i « tripli turni ». Gli orari sono pazzeschi, ingoranti. Studiare, capire quindi quanto si è fatto durante le ore di lezione diventa impossibile, anche in considerazione dell'ambiente di provenienza della grande maggioranza dei ragazzi (ne abbiamo alcuni che vivono in una stanza, con sette familiari). In questa situazione, è evidente che il « doposcuola » sarebbe indispensabile, ma anche, che è un sogno. Mancano da noi perfino i mezzi finanziari per acquistare libri, materiali didattici, registri, ecc. Mi pare che queste osservazioni illuminino abbastanza l'entità e la dimensione concreta dei problemi che ci stanno di fronte.

Un'altra questione di fondo, già sollevata dal prof. Borelli: la nuova scuola dovrebbe combattere le disuguaglianze sociali, di cui i ragazzi più poveri si rendono dolorosamente conto (confrontando il tenore di vita della propria famiglia con quello di altre, dovendo farsi prestare dal compagno o, forse, non si valutano ancora appieno lo choc che ciò provoca e le sue conseguenze negative per l'inserimento dell'alunno nell'ambiente scolastico — i libri di testo che essi non possono comprare, ecc.).

Invece, teniamo i ragazzi a scuola 3 o 4 ore, poi li rimandiamo fuori, in una società divisa, in un ambiente spesso ostile che preme su di loro e li condiziona. Dovremmo, invece, ma non possiamo farlo finché permane l'attuale situazione, seguire gli alunni assiduamente, imprimere in loro concetti di vera democrazia: i ragazzi saprebbero, così, che esistono differenze, ingiustizie, lacerazioni sociali, ma saprebbero anche che nella società italiana c'è oggi la possibilità di lottare con successo per eliminarle, o, almeno, per ridurle.

Un'ultima osservazione, io non nego l'importanza del rinnovamento dei metodi pedagogico-didattici, ma non sono d'accordo con un certo tipo di insegnamento che non sviluppa le doti razionali, indispensabili per un'effettiva comprensione della realtà, accontentandosi, per esempio, di sostituire alla parola un'immagine, magari una vignetta. A questo proposito mi pare però che si apra un discorso più ampio, che tocca anche l'attuale funzionamento della Scuola elementare e, credo, la necessità della sua riforma.

Mancano aule, attrezzature, materiali didattici - Non si fa il « doposcuola » - I Consigli di classe stentano a funzionare - Il coordinamento fra le materie d'insegnamento - Perché i libri gratis - Nuova fase della battaglia per la riforma democratica delle strutture

l'Unità Risulta da tutti gli interventi che, oggi, il pericolo di un declinamento della nuova Scuola media unica, di una sua riduzione al livello di « postelementare », sarà bene approfondire ancora, questa volta, esaminando da un lato anche i problemi connessi all'insegnamento delle nuove materie, il funzionamento attuale dell'istruzione elementare dall'altro.

Bandinelli Le nuove materie dovrebbero realizzare un nuovo equilibrio, aprire un dialogo culturale valido fra le diverse esperienze dell'uomo. Questo è il problema: non si tratta di insegnare ai ragazzi come si pianta un chiodo, per esempio, o come si pialla un pezzo di legno. Ma il dialogo, oggi, non esiste. Gli insegnanti « tecnico-pratici » vengono reclutati con criteri di « seconda classe ».

l'Unità Ma ci sono, attualmente, possibilità diverse?

Bandinelli In effetti, il reclutamento si attua sempre in modo inadeguato. Vorrei dire che quello dei « tecnico-pratici » mette a nudo, esteriorizzando, una situazione generale molto arretrata.

Borelli Certo, l'estensione fino ai 14 anni dell'obbligo scolastico e l'istituzione della nuova Scuola media unica pongono fin d'ora anche l'esigenza della riforma democratica dei contenuti e in parte della stessa metodologia dell'istruzione elementare, oltre che dell'istruzione secondaria superiore. I ragazzi, spesso, sono letterizzati dalla Scuola primaria in condizioni disastrose. Alla Scuola media, adesso, ci troviamo tutti, credo, di fronte a un dilemma: curiamo un piccolo gruppo (i migliori, i più intelligenti) e facciamo allora dei « generali senza esercito », o ci adagiamo al livello più basso, favorendo, in pratica, il « declinamento ».

Lo Stato italiano, dunque, deve compiere finalmente una scelta prioritaria, una scelta politica di fondo, a favore della scuola pubblica, adottando tutti i provvedimenti necessari ad assicurare il funzionamento, fornendo gli strumenti necessari (edifici e aule, materiali didattici, libri gratuiti ai ragazzi, ecc.) e modificando positivamente la situazione dei docenti (status giuridico, assunzione rapida nei ruoli, trattamento economico, ecc.). La scuola è infatti un servizio pubblico, un servizio che eleva e che è più importante, per es., del servizio militare, cui si dedica tanta attenzione — e culturale.

Ma l'indifferenza delle classi dirigenti, dei governi che hanno retto il Paese dal 1948 ad oggi è stata paurosa. Le attese e le geografie della struttura pedagogica e dei materiali didattici di tutta la « scuola dell'obbligo » (elementare e media), le carenze che dobbiamo lamentare, il « disimpegno » con cui la riforma stessa è stata affrontata ci dicono che c'è ancora molta strada da percorrere, che ci sono molte lode da condurre per far cambiare le cose.

Un'osservazione metodologica, in relazione al problema del coordinamento fra le varie materie. Le ricerche dei « centri d'interesse » non possono fondarsi più su astrazioni, ma deve affrontare temi che comportino uno sforzo razionale, unitario dei docenti e degli alunni. E' così che si istituisce anche un dialogo valido, un rapporto permanente, dialettico fra tutte le discipline. Un'indagine in « équipe » sul paese dove la scuola ha sede, per es., richiederebbe l'esame delle caratteristiche naturali e geografiche, della struttura economica e delle attività produttive; lo studio della storia, della cultura, delle tradizioni e del modo di vita; l'analisi, anche diretta, del funzionamento degli organismi rappresentativi (Consiglio Comunale, ecc.). Ma quanti insegnanti sono oggi in grado di condurre i ragazzi ad un'indagine di questo tipo? Cosa si è fatto, insomma, per prepararli ai nuovi compiti? Poco o nulla, ripeto. Anche per questo riteniamo fondamentale una nuova qualificazione culturale e professionale dei docenti.

Sottolineo, infine la gravità della situazione per quanto riguarda le osservazioni scientifiche, una delle materie-chiave. L'insegnamento è affidato ai docenti di matematica, che sono assolutamente impreparati al compito. Bisogna quindi arrivare allo sdoppiamento.

Incoronato Penso anch'io, come il prof. Bandinelli, che a determinare l'istituzione della Scuola media unica abbia concorso l'esigenza oggettiva di adeguare le strutture scolastiche allo sviluppo economico e produttivo, alle nuove tecniche. Le condizioni attuali della scuola, peraltro, rischiano di far fallire anche questo obiettivo. Ma voglio ancora sottolineare la componente democratica, che è stata decisiva, cioè la spinta di massa all'istruzione, le lotte sostenute dalle forze popolari per spezzare le vecchie barriere di classe. Adesso dobbiamo batterci perché la riforma vada avanti nel senso dell'autonomia e della democrazia della scuola, e, quindi, perché si elevi, anziché « declinarsi » (e il pericolo effettivamente c'è ed è gravissimo): contenuto democratico e contenuto culturale, infatti, coincidono. Ci sono molte resistenze politiche, la lotta, tuttora aperta, sarà dura, ma le forze democratiche possono vincerla. Particolarmente importante, in questo quadro, mi sembra porre subito in evidenza il problema della riforma generale della scuola in tutti i suoi ordini e gradi, dalla Scuola materna fino all'Università, dove si formano i futuri insegnanti e le classi dirigenti.

Parigi La scuola, oggi, non è più concepibile avulsa dalla realtà del Paese, dalla società: questo è già un primo, importante risultato della riforma. D'altra parte, e lo ha rilevato la Commissione nazionale di indagine, oggi il problema pedagogico-didattico, il problema dell'insegnamento, deve essere considerato unitariamente, globalmente, non più a compartimenti stagni. Sono quindi d'accordo nel ritenere indispensabile e urgente la riforma dell'intero ordinamento scolastico. Va rilevata, in particolare, l'urgenza della riforma degli attuali istituti magistrali (non più « sottile »), ma anche l'integrazione di un nuovo Liceo adeguato alle esigenze e alle necessità dei tempi) e dell'Università: se, infatti, non arriviamo ad una migliore qualificazione dei docenti la riforma non darà tutti i suoi frutti positivi.

Infine, spetta a noi impedire di fatto il « declinamento » della nuova scuola: nella prassi pedagogica e didattica quotidiana, con il nostro impegno. Le sollecitazioni « tecnologiche » di cui parla il prof. Bandinelli ci sono state, ma a me pare che la riforma non le abbia accolte, in sostanza. In essa prevale, conformemente al dettato costituzionale, la preoccupazione di offrire la possibilità di un libero sviluppo alla persona umana. Si parte dall'individuo, dal ragazzo, dall'allievo. Non si trasporta l'allievo in un tipo di scuola prefigurato, quindi predestinato, ma si vuole che la scuola nasca dalle sue esigenze reali.

Borelli Ma il problema non è solo pedagogico, è politico: non possiamo dimenticarci, altrimenti rischiamo di affidarci quasi esclusivamente alla volontà, alla passione dell'insegnante...

Parigi Ho insistito sulla necessità della riforma delle strutture, degli ordinamenti e della qualificazione professionale. Questo non è volontarismo...

Baroni Il problema del « declinamento », come quello dell'autonomia funzionale della scuola, deve essere visto — come ha accennato prima la professoressa Parigi — anche in relazione ai possibili sviluppi della lotta democratica per l'istituzione dell'Ente Regione (poteri d'intervento dell'istituto, programmazione scolastica a livello regionale, ecc.) e per l'ampliamento delle autonomie locali; ma adesso ci troviamo in una situazione di tale drammaticità, cui il potere centrale, lo Stato, guarda con indifferenza, che occorre avanzare richieste precise e batterci perché siano subito accolte. Mi pare che la prima istanza sia soprattutto questa: è stata avanzata in Parlamento la proposta della distribuzione gratuita dei libri di testo nella Scuola media unica: ecco un obiettivo ravvicinato, concreto che dobbiamo imporre. Questo è uno dei punti da cui incomincia a svilupparsi la battaglia per l'introduzione di nuovi principi democratici nella Scuola media unica.



Manifestazione a Roma

l'avvocato

Età per i concorsi

Supero di due anni il limite di età stabilito per l'ammissione al recente concorso a cattedre, ma credo di aver diritto di partecipare al concorso perché sono coniugato con un figlio. Nel bando, però, non è stato menzionato che, per essere ammessi, bisogna essere indicati nelle precise casistiche di fatto sulle quali si fonda il giudizio di incompatibilità, altrimenti l'Amministrazione, con la generica formula dell'incompatibilità, potrebbe disporre il trasferimento per altri fini.

Così, ad esempio, il Ministero, non potendo punire sul piano disciplinare un insegnante perché non risulta provata la sua colpevolezza, lo potrebbe trasferire per incompatibilità. In tal caso il trasferimento sarebbe illegittimo, perché acquisterebbe il carattere di una sanzione disciplinare non prevista dalla legge.

Così ancora, il trasferimento d'ufficio potrebbe essere disposto per rendere un favore ad un insegnante, nel senso di trasferirlo in una sede ambita alla quale non potrebbe essere trasferito per domanda per insufficienza di punteggio. Anche, in tal caso il trasferimento d'ufficio sarebbe illegittimo, per svuotamento del potere disciplinare, e potrebbe essere contestato.

Al tempo del fascismo le autorità scolastiche avevano un potere discrezionale nel disporre i trasferimenti d'ufficio con la generica formula « per servizio » senza essere tenute a giustificare la reale sussistenza delle esigenze del servizio. Con la riforma del 1957, invece, il trasferimento d'ufficio era usato frequentemente come pressione sugli insegnanti per ridurli al conformismo. Oggi, questo non è più possibile perché il trasferimento d'ufficio deve essere motivato e l'obbligo della motivazione costituisce una limitazione al potere discrezionale dell'Amministrazione.

Trasferimento per servizio

Può essere disposto il trasferimento per servizio di un insegnante con la semplice affermazione che la sua permanenza è incompatibile con l'ambiente scolastico? (S. V. Ancona)

Il trasferimento d'ufficio, tanto per i maestri, quanto per i professori medi, sia pure con un diverso procedimento, può essere disposto per incompatibilità dell'in-